

Data: 01.06.2024

Pag.: 20

Size: 194 cm2

AVE: € 11252.00

Tiratura: 118324

Diffusione: 114220

Lettori: 265000



Ehrenreich: è il rito che fa l'uomo felice

LUCA GALLESÌ

Che questi siano tempi tristi, è un'opinione abbastanza diffusa e altrettanto condivisa: guerre, pandemie, povertà crescente e cattiveria dilagante sono fattori oggettivi di infelicità per coloro che, come tutti noi, vivono in un'età tecnologicamente avanzata ma umanamente debilitata. Il problema della felicità, o meglio, come diceva Thomas Jefferson, del diritto alla ricerca della felicità, sembra essere stato oscurato da altri diritti e scavalcato da altre priorità. Ben venga, allora un libro come *Una storia della gioia collettiva*, di Barbara Ehrenreich (elèuthera, pp 344, euro 22,00) che ripercorre, con avvincenti falcate, la storia dell'umanità in relazione all'importanza data, in ogni luogo e tempo, ai momenti di felicità condivisa tra una comunità.

La tesi dell'autrice, di formazione scientifica ma convertita alle scienze umane, è che una delle cause principali di questa tristezza dilagante risieda nell'aver abbandonato, soprattutto in quello che viene convenzionalmente chiamato Occidente, occasioni e rituali di condivisione della gioia.

Feste religiose o laiche, ricorrenze civili o storiche, e addirittura, in tempi moderni, manifestazioni sportive o raduni musicali, sono un ingrediente essenziale dell'armonia, e quindi della felicità, di un gruppo umano. Partendo letteralmente dagli albori dell'umanità, la Ehrenreich prova a dimostrare la stretta

relazione tra rituali estatici, feste carnevalesche, danze più o meno frenetiche ancora in uso nelle comunità meno civilizzate e il raggiungimento di una dimensione di benessere affatto dimenticata nelle società immusonite e individualizzate del mondo globalizzato. Dalla fine dell'oscuro (?) Medio Evo, l'Europa è scivolata in una spirale di tristezza; dopo la Riforma, feste e balli sono banditi: il tempo è denaro e non va sprecato in divertimenti ma utilizzato per lavorare. L'introduzione delle armi da fuoco, poi, ha eliminato l'ultima sacca di baldoria che rimaneva all'interno delle comunità soldatesche, trasformate in disciplinati eserciti, lucidi e implacabili meccanismi di morte. Tolta la dimensione della festa collettiva, si sviluppano quindi le buone maniere della società cortese, il teatro diventa un luogo chiuso, dove si rimane al buio e silenziosi, e si fa strada la musica classica, da ascoltare rigorosamente composti. L'individualità trionfa, l'alcol diventa una piaga e la depressione non viene più disinnescata dalle occasioni festive. Ma l'uomo ha bisogno di manifestare le sue emozioni positive per rafforzarle, e così, in tempi recenti, sono gli eventi sportivi e i concerti rock a offrire all'umanità, insoddisfatta da troppo benessere, l'occasione per tornare naturalmente estatici, e scacciare, almeno per un momento, la propria infelicità.